L’incontro con Cristo Risorto. L’omelia di papa Leone XIV al Giubileo dei Giovani

Piero Sirianni | 03/08/2025 | Vita ecclesiale

«L’incontro con Cristo Risorto che cambia la nostra esistenza, che illumina i nostri affetti, desideri, pensieri»: è il cuore del messaggio liturgico, colto da papa Leone XIV, in questa XVIII Domenica del Tempo Ordinario, e nella celebrazione del Giubileo dei Giovani a Tor Vergata. Il Santo Padre ha iniziato le sue riflessioni, affermando: «Ci ritroviamo oggi per celebrare l’Eucaristia, Sacramento del dono totale di Sé che il Signore ha fatto per noi. Possiamo immaginare di ripercorrere, in questa esperienza, il cammino compiuto la sera di Pasqua dai discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24,13-35): prima si allontanavano da Gerusalemme intimoriti e delusi; andavano via convinti che, dopo la morte di Gesù, non ci fosse più niente da aspettarsi, niente in cui sperare. E invece hanno incontrato proprio Lui, lo hanno accolto come compagno di viaggio, lo hanno ascoltato mentre spiegava loro le Scritture, e infine lo hanno riconosciuto allo spezzare del pane. I loro occhi allora si sono aperti e l’annuncio gioioso della Pasqua ha trovato posto nel loro cuore».

Proseguendo nella spiegazione della Parola proclamata e della liturgia, il Vescovo di Roma ha sottolineato: «La fragilità di cui ci parlano è parte della meraviglia che siamo. Pensiamo al simbolo dell’erba: non è bellissimo un prato in fiore? Certo, è delicato, fatto di steli esili, vulnerabili, soggetti a seccarsi, piegarsi, spezzarsi, e però al tempo stesso subito rimpiazzati da altri che spuntano dopo di loro, e di cui generosamente i primi si fanno nutrimento e concime, con il loro consumarsi sul terreno. È così che vive il campo, rinnovandosi continuamente, e anche durante i mesi gelidi dell’inverno, quando tutto sembra tacere, la sua energia freme sotto terra e si prepara ad esplodere, a primavera, in mille colori. Noi pure, cari amici, siamo fatti così: siamo fatti per questo. Non per una vita dove tutto è scontato e fermo, ma per un'esistenza che si rigenera costantemente nel dono, nell’amore. E così aspiriamo continuamente a un “di più” che nessuna realtà creata ci può dare; sentiamo una sete grande e bruciante a tal punto, che nessuna bevanda di questo mondo la può estinguere. Di fronte ad essa, non inganniamo il nostro cuore, cercando di spegnerla con surrogati inefficaci! Ascoltiamola, piuttosto! Facciamone uno sgabello su cui salire per affacciarci, come bambini, in punta di piedi, alla finestra dell’incontro con Dio. Ci troveremo di fronte a Lui, che ci aspetta, anzi che bussa gentilmente al vetro della nostra anima (cfr *Ap* 3,20). Ed è bello, anche a vent’anni, spalancargli il cuore, permettergli di entrare, per poi avventurarci con Lui verso gli spazi eterni dell'infinito».

Papa Leone XIV ha evidenziato, ulteriormente: «C’è una domanda bruciante nel nostro cuore, un bisogno di verità che non possiamo ignorare, che ci porta a chiederci: che cos'è la vera felicità? Qual è il vero senso della vita? Cosa può liberarci dall'essere intrappolati nell'insensatezza, nella noia e nella mediocrità? Negli ultimi giorni, avete avuto molte belle esperienze. Avete conosciuto altri giovani provenienti da diverse parti del mondo e da culture diverse. Avete scambiato conoscenze, condiviso aspettative ed entrato in dialogo con la città attraverso l’arte, la musica, la tecnologia e lo sport. Al Circo Massimo anche voi vi siete avvicinati al sacramento della Penitenza e avete ricevuto il perdono di Dio, chiedendo il suo aiuto per vivere una vita buona. C’è una domanda importante nel nostro cuore, un bisogno di verità che non possiamo ignorare, che ci porta a chiederci: cos’è veramente la felicità? Qual è il vero gusto della vita? Cosa ci libera dagli stagni del non senso, della noia, della mediocrità? In tutto questo potete cogliere una risposta importante: la pienezza della nostra esistenza non dipende da ciò che accumuliamo né, come abbiamo sentito nel Vangelo, da ciò che possediamo (cfr *Lc* 12,13-21). È legata piuttosto a ciò che con gioia sappiamo accogliere e

condividere (cfr *Mt* 10,8-10; *Gv* 6,1-13). Comprare, ammassare, consumare, non basta. Abbiamo bisogno di alzare gli occhi, di guardare in alto, alle “cose di lassù” (*Col* 3,2), per renderci conto che tutto ha senso, tra le realtà del mondo, solo nella misura in cui serve a unirci a Dio e ai fratelli nella carità, facendo crescere in noi “sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità” (*Col* 3,12), di perdono (cfr ivi, v. 13), di pace (cfr *Gv* 14,27), come quelli di Cristo (cfr *Fil* 2,5). E in questo orizzonte comprenderemo sempre meglio cosa significhi che “la speranza […] non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (cfr *Rm* 5,5)».